

Rossella Andreassi*

Il fondo «Amelia Andreassi» tra ricerca storica ed educazione al patrimonio /
*The «Amelia Andreassi» archive between historical research and education
to heritage*

ABSTRACT: This work analyses a specific collection called «Fondo Amelia Andreassi», preserved at the Ce.S.I.S. (Centre of Documentation and Research on the History of School, School book and Children Literature) and at the MuSEP (Museum of School and Popular Education) of the University of Molise. The collection is composed of documents, books and objects belonged to Mrs. Amelia Andreassi; she was a teacher and school manager who was born in 1909 and died in 2012. The collection's variety reflects the professional figure of a teacher from the past century. The collection starts from the first pedagogical studies of Amelia straight to the certificates of retirement. The fund includes 18 journals; some of them are school reports, others describe the preparation of classes and allow to analyze the methods and pedagogic theories supported by the teacher in that particular historical framework. The collection is regularly used for learning purposes, for example in occasion of the FaMu events at the School Museum, when it is used for educating families to the school history and heritage.

Introduzione

Il contributo presenta il caso di studio relativo all'itinerario formativo magistrale e all'esperienza professionale di una donna nata all'inizio del secolo scorso che per diversi anni ricoprì anche il ruolo di direttrice didattica. La ricerca si colloca all'interno della cornice storiografica che, in questi ultimi anni, ha fortemente rivalutato la ricostruzione dei profili biografici degli educatori¹ prestando considerevole attenzione alla formazione, alla cultura pedagogica e alla condizione dei maestri e delle maestre² nonché ai percorsi d'istruzione riletti nel quadro

* Rossella Andreassi, Università degli Studi del Molise – University of Molise, andreassi@unimol.it.

¹ G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013; M. D'Alessio, *Una biografia collettiva degli educatori italiani degli ultimi due secoli. Note a margine del seminario di studi "Educatori e istituzioni scolastiche in Italia: percorsi, bilanci e prospettive d'indagine"*, Potenza, 26 novembre 2015, «History of education & Children's literature», vol. XI, n. 2, 2016; G. Zago, *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 3, n. 1, 2016, pp. 203-234.

² R.S. Di Pol, *La scuola per tutti gli italiani. L'istruzione di base tra stato e società dal primo Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori, 2016; C. Ghizzoni, *Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla*

dei processi culturali che hanno interessato anche gli insegnanti e in maniera più ampia la storia della scuola vista «come parte della più generale storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del paese»³. Lungo tale prospettiva il saggio intende far tesoro del ricco filone di studi avviato da Dominique Julia negli anni '90 del '900 che ha prestato una particolare attenzione ai vissuti dei diversi protagonisti del mondo della scuola per far luce sulle culture scolastiche di cui gli insegnanti sono stati espressione⁴. Ripercorrere il tragitto biografico e professionale ci permette, infatti, di cogliere maggiori inferenze e di evidenziare le dinamiche sociali, i materiali didattici e le concrete attività d'insegnamento che costituiscono l'effettiva cultura scolastica di cui fu portatrice l'insegnante. Dal punto di vista metodologico l'indagine attinge a fonti diverse ed eterogenee: per analizzare il percorso di studio, di vita e professionale della docente utile alla ricostruzione della biografia magistrale si ricorre anche agli ego-documenti⁵.

Il caso di studio di Amelia Andreassi è uno dei molteplici profili di insegnante che rientra nel campo di investigazione più recente riservata dagli storici della scuola⁶ alla professione docente e, in particolare, a quella cresciuta nell'Italia meridionale nel secolo scorso. La ricostruzione del suo singolo itinerario, dal momento formativo all'esercizio professionale, si sviluppa all'interno di un contesto storico, culturale sociale ed economico, dell'Italia molto ampio e complesso che copre oltre un secolo di vita dell'insegnante (1909-2012). Amelia Andreassi, infatti, nacque a Napoli il 1 aprile 1909 dall'avvocato Giuseppe (nato nel 1867 e impiegato presso l'ufficio legale del Banco di Napoli) e da Angelina De Mola (nata nel 1866 a Fasano in provincia di Bari). La famiglia benestante e con titolo nobiliare di marchesi, subì una gravissima crisi economica a causa di errati investimenti da parte del padre Giuseppe irretito da conoscenti e fu così costretta a trasferirsi a Fasano in Puglia ospite di alcuni parenti della famiglia materna (si

Grande Guerra, in R. Sani, A. Tedde (edd.), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 19-79; Id., *Essere maestri in Italia fra Ottocento e Novecento*, in E. Becchi, M. Ferrari (edd.), *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 454-491; S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (edd.), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 67-129; C. Covato, *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido IZZI, 1996; V. Miceli, *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013.

³ R. Sani, *Sub specie educationis: studi e ricerche su istruzione, istruzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, eum, 2011, pp. 358-359.

⁴ D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 3, n. 3, 1996, pp. 119-147.

⁵ Sulla importanza degli egodocumenti si veda A. Vinão Frago, *Relatos y relaciones autobiograficas de profesores y maestros*, in Escolano Benito, J.M. Hernandez Diaz (edd.), *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educacion deseada*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2002, pp. 135-175.

⁶ M. D'Alessio, *La professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento. L'esperienza del Maestro Ialenti in Molise (1881-1915)*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 2, 2017, pp. 325-340.

presuppone ciò sia avvenuto intorno agli anni '20 del '900). Il padre, in seguito, riuscì a trovare lavoro presso Bari, trasferendosi nel capoluogo pugliese con tutta la famiglia. I coniugi ebbero sei figli di cui Amelia era la quartogenita; ella rimase nubile dedicando la sua vita alla scuola⁷.

Dopo aver illustrato la biografia della maestra poi direttrice didattica, morta all'età di 102 anni – il 14 gennaio 2012 – sarà approfondita l'analisi di due tipologie di materiali: i testi su cui si è formata e ha esercitato la sua professione di docente e una tipologia delle sue scritture professionali cioè i quaderni di cronaca scolastica.

I presupposti storiografici e metodologici delineati trovano applicazione nell'analisi empirica del ricco fondo conservato presso il Ce.S.I.S. (Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni Scolastiche, del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia) dell'Università del Molise che costituisce un punto di riferimento per la conservazione, lo studio e la ricerca del patrimonio storico educativo⁸ reso pubblico e valorizzato anche attraverso il MuSEP (Museo della Scuola e dell'Educazione Popolare) con percorsi di museologia critica⁹.

1. *Un fondo eterogeneo: dalla formazione alla pensione*

Il fondo Amelia Andreassi si compone di diverse tipologie di materiali. Oltre ai documenti pubblici e privati che, tra l'altro, permettono la ricostruzione della sua biografia formativa e professionale, il fondo è costituito da una tipologia documentale differenziata. Insieme alla collezione libraria fatta di testi utilizzati anche durante gli anni della sua formazione e attività professionale, sono presenti, infatti, documenti dalla natura diversa come una collezione di quaderni di lavoro e di cronache scolastiche, i suoi temi di preparazione ai concorsi, le registrazioni vocali delle manifestazioni da direttrice scolastica, le collezioni di materiali scolastici utilizzati a scuola. È un fondo che si sta ancora incrementando ed è inventariato e catalogato in forma provvisoria, dato il reperimento ancora in atto di documenti dell'insegnante. I materiali permettono di ricostruire la parabola personale dell'insegnante all'interno del contesto storico in cui si è formata ed è vissuta restituendo preziose informazioni sui percorsi formativi e sulle modalità di insegnamento, soprattutto nella scuola materna della metà del secolo scorso. Il fondo, dunque, si articola in una sezione archivistica e in una sezione libraria. La prima conserva la documentazione riguardante l'insegnante in buste suddivise e raccolte secondo la seguente classificazione e tipologia documentaria:

⁷ Le informazioni sulla famiglia di origine e prima infanzia, sono state tratte da documenti privati concessi in visione dagli eredi.

⁸ A. Barausse, *Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali*, in I. Zilli (ed.), *Atlante delle emergenze culturali del Molise*, Campobasso, Palladino Editore, 2010, pp. 127-144.

⁹ Le strutture fanno entrambe parte del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università degli Studi del Molise e il MuSEP fa anche parte del Sistema Museale di Ateneo denominato Museanimol.

- a) Corrispondenza privata e carte personali
- b) Corrispondenza e carte professionali
- c) Collezione di materiali didattici usati dall'insegnante
- d) Collezione di scritture professionali
- e) Collezione di materiale fotografico
- f) Collezione di materiale sonoro

La seconda sezione, invece, raccoglie il materiale librario costituito da volumi di famiglia e quelli, invece, utilizzati nella formazione e nell'esercizio professionale.

2. *Il lungo percorso della maestra Amelia: dagli anni del fascismo alla fine degli anni Sessanta*

Amelia si forma nei primi anni di attuazione della Riforma Gentile. Il filosofo idealista aveva riportato la scuola alla sua strutturazione accentrata e gerarchica cancellando ogni forma di autonomia nell'amministrazione scolastica¹⁰. La riforma aveva ripristinato la scuola elementare ai suoi originari 5 anni con l'aggiunta di un grado preparatorio non obbligatorio per i bambini dai 3 ai 6 anni; inoltre l'obbligo scolastico era stato innalzato fino ai 14 anni. Fu anche rafforzato il primato culturale e formativo delle scuole classiche e reso più selettivo l'accesso per la prosecuzione degli studi. La riforma, che si basava sul pensiero idealista sostenuto da Gentile e da Codignola, rovesciò la tradizionale concezione di un maestro che insegnasse i primi rudimenti ai figli del popolo possedendo lui stesso una cultura rudimentale ed elementare: all'interno dell'ottica idealista il maestro doveva svolgere una funzione di cerniera con il popolo fra cui viveva e che voleva educare¹¹ e per questo l'istituto magistrale fu elevato al livello degli studi umanistici distanziandosi da quelli professionali. L'ordinamento dell'istituto magistrale prevedeva una durata di sette anni con un grado inferiore di quattro anni e uno superiore di tre anni. Inoltre fu eliminata la divisione tra scuole femminili e maschili e anche l'accesso alla scuola magistrale avveniva attraverso un esame di ammissione che così, per la sua difficoltà, sanciva un criterio più selettivo della futura classe docente costringendo gli allievi a una più elevata preparazione di partenza. Furono introdotte delle modifiche nel curriculum di studi per renderlo più rispondente all'asse culturale di matrice filosofica auspicato dal ministro e a seguito del quale lo studio della pedagogia assunse un indirizzo storico-filosofico mentre furono eliminati lo studio della psicologia e anche delle discipline professionalizzanti come calligrafia, lavori donneschi, agraria, lavoro manuale e il tiro-

¹⁰ Sulla riforma operata da Gentile ci si limita a rinviare a M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981 e il più recente J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

¹¹ E. De Fort, *I maestri elementari italiani dei primi del Novecento alla caduta del fascismo*, «Nuova Rivista Storica», vol. 68, n. 4-5, 1984, pp. 528-576.

cinio didattico, non senza tensioni tra lo stesso gruppo idealista: la soppressione del tirocinio, come è noto, fu una scelta di Gentile in contrasto con la volontà di Codignola che, invece, lo riteneva determinante per l'apprendimento della professione, tanto che negli anni '30 ci sarebbe stato un ripensamento sull'utilità del tirocinio per la preparazione didattica dei maestri elementari¹². Come è noto il riordino dell'istruzione elementare e la nascita degli istituti magistrali furono accompagnati anche dalla introduzione degli asili infantili, chiamati «scuola materna» (art. 1, R.D. 31 dicembre 1923, n. 3106), come primo grado, definito preparatorio, dell'istruzione primaria. L'ordinamento della scuola materna era di tre anni ma la sua istituzione non era obbligatoria; in questo periodo venne rinforzata anche l'idea che gli asili avessero compiti di custodia ricreativa per i bambini delle classi socio culturalmente più svantaggiate. Il regime fascista non riuscì comunque a inglobare pienamente la scuola materna nei suoi progetti educativi lasciandola relegata a un ruolo caritativo-assistenziale. Per quanto ci fu un tentativo di articolazione curricolare, la scuola materna, in questa fase storica, rimase all'interno di logiche privatistiche e confessionali. Con Bottai, nel 1937, ci fu una riflessione sulla statalizzazione delle scuole materne, e nella Carta della scuola, si prevedeva l'istituzione della scuola materna obbligatoria per tutti i bambini dai quattro ai sei anni finalizzata a disciplinare «le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere». Non si ottennero però risultati concreti a causa dei grandissimi costi che un'operazione di tal genere avrebbe causato allo Stato.

All'interno di tale assetto istituzionale determinato dalla riforma Gentile si formò la futura maestra Amelia. Il suo avvicinamento alla professione insegnante e la sua introduzione alle materie pedagogiche avvenne presso l'Istituto Magistrale di Bari dove poté avvalersi del contributo di docenti di spicco tra i quali il noto pedagogista Giovanni Modugno¹³. I documenti in possesso del Centro attestano la sua iscrizione al corso inferiore dell'Istituto Magistrale di Bari nell'anno scolastico 1925-26 per la classe seconda (risulta iscritta per la seconda volta) e alla classe quarta nell'anno 1927-28¹⁴. Non sono presenti documentazioni attestanti l'iscrizione al primo e terzo anno e si sta cercando di risalire alle motivazioni di questo vuoto. Nel luglio del 1928 Amelia conseguì il diploma di ammissione al corso superiore dell'Istituto Magistrale. Non abbiamo evidenze certe circa la conclusione dei suoi studi ma dalla sua carriera professionale si evince che fu terminato anche il corso superiore della scuola magistrale.

Il fondo archivistico, infatti, presenta anche i suoi temi svolti in preparazione al concorso per maestra elementare risalenti al 1931-32 (i compiti di preparazione con un'insegnante privata sono in numero 30) e, da un appunto autobio-

¹² R.S. Di Pol, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, Marco Valerio, 2003; Id., *La scuola per tutti gli italiani*, cit.

¹³ Sulla figura di Modugno si rinvia alla voce curata da R. Andreassi in Chiosso, Sani (edd.), *Dizionario biografico degli Educatori (1800-2000)*, cit., vol. 2, pp. 179-180.

¹⁴ Attestati presenti in Archivio Ce.S.I.S.(Unimol), F. Amelia Andreassi, b. Corrispondenza privata e carte personali.

grafico, sappiamo che vinse il concorso con un tema dal titolo *È impossibile educare l'infanzia senza possederne la confidenza e l'amore*¹⁵. Nel fondo sono presenti anche i temi inerenti la preparazione per il concorso di maestra di scuola materna in cui, però, non è riportata la data. Dall'elenco di titoli presentati per il concorso a direttrice scolastica si evince come ella avesse conseguito l'abilitazione a maestra di grado preparatorio (con prova pratica di tirocinio) e il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare¹⁶.

Per divenire insegnante di scuola materna la Riforma Gentile, aveva però previsto il possesso del titolo legale di abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio conseguito o da conseguirsi presso i corsi estivi triennali previsti dall'articolo 18 della legge del 1913, o in altri non meglio precisati corsi o nelle «Scuole di Metodo per l'educazione materna» di durata triennale istituiti in misura ridotta dalla riforma¹⁷. Queste scuole, ritenute professionalmente e culturalmente inferiori, e nelle quali era previsto la presenza obbligatoria dell'insegnamento religioso, nel 1933 furono trasformate definitivamente in scuole magistrali. Il modello pedagogico che animò prevalentemente le scuole destinate a formare le maestre delle scuole materne fu quello che trasse ispirazione dal metodo introdotto dalle sorelle Agazzi piuttosto che da quello elaborato dalla Montessori. Come è noto dopo l'iniziale sostegno offerto alla pedagogista marchigiana dal fascismo, che ne aveva apprezzato la funzionalità per un apprendimento precoce nel processo di alfabetizzazione, emerse con maggiore evidenza l'incompatibilità tra l'ideologia autoritaria del regime e il modello montessoriano fondato sui principi di libertà e creatività. Ciò permise il sopravvento in Italia del metodo agazziano definito anche da Lombardo Radice «Metodo italiano. Genuino modesto ma geniale e chiaro» che riconosceva in esso le matrici froebeliene e del migliore Aporti; il metodo agazziano fu molto sostenuto anche dal mondo cattolico. E proprio il modello di maestra di scuola materna, soprattutto nelle Scuole di Metodo, legato alla pedagogia agazziana di «madre pensosa»¹⁸ più che quello montessoriano di «persona colta e civile», «educatrice di professione» sembra animare l'insegnante pugliese. Amelia Andreassi sembra essere permeata dai modelli educativi e dai riferimenti attinti al modello della pedagogia agazziana sostenuti da un forte spirito cattolico: l'insegnante riporta nella pratica quotidiana il concetto di «maestra come buona mamma» studiando però continuamente e aggiornandosi (ciò si evince dalla raccolta libraria). Su queste basi di fondo innesta anche altri stimoli di natura più montessoriana.

¹⁵ I temi sono raccolti in Archivio Ce.S.I.S.(Unimol), F. Amelia Andreassi, b. Corrispondenza e carte professionali.

¹⁶ Domanda di partecipazione al Sindaco di Bari del 26 ottobre 1959, in Archivio Ce.S.I.S.(Unimol), F. Amelia Andreassi, b. Corrispondenza e carte professionali.

¹⁷ Di Pol, *La scuola per tutti gli italiani*, cit.

¹⁸ Sulla pedagogia e il metodo agazziano si vedano, tra gli altri, A. Agazzi, *Il metodo delle sorelle Agazzi per la scuola materna*, Brescia, La Scuola, 1951; A. Agazzi, M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Brescia, Centro studi pedagogici «Pasquali-Agazzi», 2006.

La sua carriera magistrale iniziò a Bari presso la Scuola Elementare di Stato «Gironda» nell'anno scolastico 1933-34 e rimase nella stessa scuola fino al 1936. A seguire, nel 1937, ebbe un'esperienza presso Poggiardo in provincia di Lecce, sede che le fu assegnata come provvisoria prima dell'invio, come sede definitiva, a Morciano di Leuca. Alcune missive private ci riportano anche le difficoltà della giovane insegnante nell'alloggiare fuori casa nonostante fosse ospite di una famiglia referenziata¹⁹.

Momento decisivo per la sua vita privata e professionale si ebbe con l'inaugurazione nel 1937 a Bari della Scuola Materna «Vincenzo Diomede-Fresa». L'edificio, collocato nel centro storico di Bari («Bari vecchia» come viene indicata nei documenti) in pieno stile fascista (la struttura è ancora esistente e attiva nella sua funzione scolastica) fu realizzato dai coniugi Diomede-Fresa in memoria del figlio Vincenzo morto prematuramente in modo tragico e fu donato al Comune di Bari con finalità scolastica.

Amelia Andreassi fu inserita a partire dall'anno scolastico 1939-40 come insegnante della scuola materna ma ebbe anche funzioni speciali di «cassiera» e persona di fiducia della famiglia Diomede-Fresa che mantenne comunque il controllo della scuola come si legge nell'atto di Convenzione del 1938:

la quale insegnante oltre all'adempimento dei servizi didattici [...] vigilerà, in rappresentanza dei donanti, per l'adempimento delle condizioni relative alla manutenzione e conservazione dello stabile e dell'arredamento, provvederà all'amministrazione dei fondi per elargizioni che pervenissero all'istituto per essere erogate a beneficio delle scolaresche, ed eserciterà le funzioni di Segreteria del patronato²⁰.

Le fonti attestano anche il coinvolgimento della maestra nelle attività per la fascistizzazione dei giovani. Sin dal 1934, infatti, assunse la responsabilità come capo centuria della organizzazione delle piccole italiane dell'Opera nazionale balilla²¹.

L'insegnante Amelia vive anche in maniera consapevole le fasi successive di defascistizzazione della scuola attraverso l'attuazione dei nuovi programmi per la scuola materna ed elementare realizzati dalla sottocommissione all'istruzione del Governo Militare composta anche da Carleton Washburne (allievo di John Dewey) che divennero attuativi nel 1945-46 ed erano ispirati all'attivismo pedagogico americano. L'Attivismo aveva lo scopo di creare una scuola non imposta sul nozionismo e sull'ascolto passivo degli insegnanti, una scuola basata sulla psicologia dell'alunno e non del maestro. Veniva affermato che le nozioni erano fini a sé stesse in quanto mutevoli, quindi ciò che realmente contava era la ricerca e lo sviluppo delle capacità critiche. Pertanto l'indagine tramite l'espe-

¹⁹ Archivio Ce.S.I.S.(Unimol), F. Amelia Andreassi, b. Corrispondenza privata.

²⁰ Si veda in proposito l'atto di Convenzione del 1938, in Archivio Ce.S.I.S.(Unimol), F. Amelia Andreassi, b. Corrispondenza e Carte professionali.

²¹ Si veda il certificato rilasciato il 1 maggio 1937 del presidente della organizzazione femminile di Bari, in Archivio CeSIS, F. Andreassi, b. Corrispondenza e carte professionali.

rienza diretta costituiva la base di questo metodo. I programmi ispirati a questa nuova pedagogia si ponevano però l'obiettivo di continuare a combattere l'analfabetismo ma soprattutto quello spirituale, lavorando per la costruzione di un modello di cittadinanza responsabile e democratica. Si conferiva, nuovamente, importanza alla formazione didattica metodologica del maestro e a un'impostazione più laica della scuola. Veniva, poi, abbandonata l'idea dell'obbligo scolastico per la scuola materna, ipotizzato periodicamente a livello dirigenziale, e la famiglia ritornava ad avere un ruolo importante nella prima educazione dei bambini integrata dall'opera della scuola materna.

L'apprendimento doveva basarsi sull'esperienza e non su "lezioncine"; si pose anche l'attenzione sulla correzione delle forme dialettali ancora molto presenti in tutta Italia.

La grave situazione post bellica impose però al governo di concentrarsi maggiormente sull'istruzione elementare lasciando interamente l'iniziativa agli enti locali e privati per quanto riguarda la scuola materna. Nel 1958, attraverso gli *Orientamenti per l'attività educativa della scuola materna*, si affermò che la scuola materna non doveva anticipare l'insegnamento del leggere, dello scrivere e del calcolo e doveva ammettere flessibilità negli orari e prevalenza del gioco e del fare. Inoltre, l'ispirazione religiosa di matrice cattolica doveva permanere; ma erano ribaditi con più forza l'importanza dell'educazione morale e sociale del bambino con attenzione all' «amore verso la famiglia, il prossimo e la patria». Si rafforzò la presenza dei cattolici nell'istruzione materna attraverso molte associazioni di stampo cattolico come l'Associazione Educatrice Italiana e di riviste come «Scuola materna» e l'istituzione del Centro didattico nazionale per scuola materna (Cdnsm).

Anche la maestra Amelia partecipò alle diverse iniziative del Cdnsm spostandosi in Italia per seguire i convegni organizzati. Nelle cronache dell'insegnante si percepisce questo clima culturale in cui è immersa attraverso l'impegno profuso per l'educazione civile dei bambini, la lotta contro la permanenza delle forme dialettali e i tentativi di incentivare forme di attivismo pedagogico anche se rimase forte, nell'insegnante Amelia, il modello agazziano su cui si era formata.

Mantenne l'incarico fino al 1960, anno in cui vinse il concorso interno per titoli del Comune di Bari per divenire direttrice. Il 1 giugno 1960, infatti, risultò vincitrice al primo posto in graduatoria e prese servizio il 1 ottobre presso la Scuola Comunale Materna «Regina Margherita» del capoluogo pugliese²². Nel 1964 chiese il trasferimento come direttrice alla Scuola Materna «Giuseppe Dalfino» per un avvicinamento alla sua residenza. L'arrivo della nuova direttrice presso il nuovo plesso scolastico fu colto con grande attenzione dal corpo docente. La cronaca dell'ottobre 1964 della maestra Vernola, insegnante della scuola, conservata nel fondo, descriveva minuziosamente il profilo della direttrice:

²² Graduatoria dei vincitori al concorso del 1960 in Archivio CeSIS, F. Andreassi, b. Corrispondenza e Carte professionali.